

Il dossier

PER SAPERNE DI PIÙ
www.camera.it
www.altomilanese.settegiorni.it

Una vita nel mirino oltre 2000 giornalisti bersagli delle mafie

Un esercito di "corrispondenti di guerra", spesso sconosciuti. Ecco il primo rapporto dell'Antimafia

LA SCHEDA

PRIMO CENSIMENTO

Nella vita ormai cinquantennale della Commissione Antimafia, è la prima volta che viene svolta un'indagine specifica sulle intimidazioni di cui sono oggetto i giornalisti

VOTO UNANIME

La relazione è stata approvata ieri all'unanimità, con 381 sì, dalla Camera. Una risoluzione impegna il governo a prendere iniziative per "risolvere i problemi evidenziati"

ATTILIO BOLZONI

ROMA. Per trenta righe in cronaca si giocano tutto. Anche la vita. Sono tanti, sconosciuti, invisibili, dispersi per l'Italia. E sono decisi, appassionati, a volte anche sfrontati. Tutti hanno il vizio di scrivere. Una notizia in più e arriva la bomba, un nome che nessun altro vuole fare e l'auto salta in aria, un piccolo grande scoop e i loro figli sono già sotto minaccia. Giornalisti. Di provincia e di paese, sempre nel mirino. Ognuno sul proprio fronte. Molti non hanno neanche trent'anni, più raccontano e più sono bersaglio.

Quello che la commissione antimafia chiama "il giornalismo offeso" è finito in un rapporto di 104 pagine firmate dalla presidente Rosy Bindi e dal relatore Claudio Fava, la prima relazione parlamentare su come la mafia punta a soffocare chi fa il nostro mestiere. Il dossier si apre con i numeri raccolti da "Ossigeno per l'informazione", che sul suo sito ha un contatore quotidiano di attentati, avvertimenti e ricatti.

Dal 2006 all'ottobre del 2014 sono 2060 i reporter italiani vittime di boss o trascinati in tribunale con querele temerarie. E non esistono più zone franche. I giornalisti sono nel mirino in Emilia e in Lombardia, in Sicilia e in Calabria, in Puglia, nel casertano. Sul litorale romano, come ad Ostia. La cronista di Repubblica Federica Angeli ne sa qualcosa. Ogni volta che danno notizia che fanno

male vengono accerchiati.

Anche quando parlano di mafia e Chiesa, come è capitato due estati fa a Michele Albanese, corrispondente dalla Piana di Gioia Tauro del *Quotidiano della Calabria* e rotolato nella morsa di due boss della 'ndrangheta. Qualche giorno prima aveva raccontato una processione ad Oppido Mamertina con l'"inchino" della Madonna davanti alla casa di un capobastone, qualche giorno dopo aveva cominciato la sua vita blindata. Un'intercettazione ha svelato che lo volevano colpire. O come avviene ogni giorno in terra di camorra, dove il nipote di uno di "quelli" di Pignataro Maggiore si adoperò per conto dello zio - che

Non esistono più zone franche: dalla Lombardia alla Sicilia basta una notizia e scatta la minaccia

poi era Vincenzo Lubrano - per far licenziare dal *Corriere di Caserta* Enzo Palmesano, un giornalista che era considerato un "rompicoglioni", uno che "andava contro agli interessi della famiglia". E gli è andata ancora bene. Da quelle parti avevano fatto fuori Giancarlo Siani il 23 settembre 1985. Accanto a quelli più famosi, i Roberto Saviano, i Lirio Abbate (e da un paio di anni anche il giovanissimo collega dell'*Espresso* Giovanni Tizian), tutti sotto scorta dopo le



L'INCHINO
La processione di Oppido Mamertina che sosto davanti a casa di un boss

FOTO: G

"attenzioni" riservate loro dai camorristi o dai "re di Roma" come Er Cecato o da 'ndranghetisti trapiantati nella tranquilla bassa modenese, ci sono i senza nome e i senza firma, ci sono i corrispondenti di guerra a casa loro. Dal profondo sud al profondo Nord, Sedriano, il primo comune lombardo commissariato per mafia. Chi ha scritto per primo delle penetrazioni mafiose in quel municipio? I poliziotti in un rapporto consegnato alla magistratura? Un procura-

tore nelle sue richieste al giudice delle indagini preliminari? E' stata Ester Castano, una ragazzina che sul settimanale *L'Altomilanese* vedeva tutto quello che gli altri non volevano vedere. Scriveva e si prendeva le diffide del maresciallo della locale stazione dei carabinieri, che gli intimava di non avvicinare il sindaco. Poi il sindaco è stato arrestato. Poi il comune di Sedriano è stato sciolto. Poi Ester si è salvata dalle ritorsioni.

I giornalisti senza nome sono

sempre più soli. Le mafie studiano ogni loro movimento, analizzano ogni loro cronaca. Una capoverso di troppo può provocare risentimenti, affossare traffici. Di solito prima arriva un segnale, una "retinata", come si fa con le redini che tengono a freno i cavalli. Poi la busta con un proiettile dentro. Poi l'incendio. Poi c'è sempre qualcosa di più. Troppo giornalismo su mafie grandi e piccole non piace. Meglio il silenzio stampa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

CALABRIA MICHELE ALBANESE

Il cronista anti cosche
"Scortato da due anni
non ho più una vita"



Michele Albanese

«La 'ndrangheta mi vuole eliminare. Ho nostalgia di cose semplici, come poter vedere gli amici»

ALESSIA CANDITO

REGGIO CALABRIA. Dal luglio 2014 ci sono due uomini che vegliano su ogni suo passo, un'auto blindata che lo accompagna ovunque. Quando torna a casa, quando va al lavoro, quando ci sono udienze da seguire, quando incontra le sue fonti, il giornalista del *Quotidiano del Sud* Michele Albanese non è mai solo. Così ha deciso la prefettura, dopo che un'intercettazione ha svelato l'attentato progettato da due boss contro di lui. Da allora, per Michele è iniziata una vita che più di una volta ha definito "agli arresti domiciliari". Ha imparato ad avere nostalgia di cose normali, «il contatto con gli amici, l'incontro all'edicola e le chiacchiere sul corso». Ma non è mai venuto meno alla promessa di «continuare a lavorare con la stessa determinazione e lo stesso impegno di prima». Decano e punto di riferimento fra i giornalisti nella Piana di Gioia Tauro, anche dopo le minacce ricevute ha continuato a scrivere dei clan che lo vogliono morto. Primo fra tutti quello dei Crea. «Te l'avevo promesso che lo avremmo preso», gli ha detto abbracciandolo il capo della squadra mobile Francesco Rattà, quando il reggente del clan Giuseppe Crea è stato arrestato dopo oltre 11 anni di latitanza. Ma per Michele "gli arresti domiciliari" non sono ancora finiti, perché tanti, nella terra che racconta, vogliono la sua pelle. E sono ancora fuori.

CAMPANIA ENZO PALMESANO

Braccato dalla camorra
"Voleva screditarmi
ma io vado avanti"



Enzo Palmesano

«Hanno cercato di uccidermi per quel che stavo scrivendo. Dicevano che non ero credibile»

RAFFAELE SARDO

NAPOLI. Enzo Palmesano, 58 anni, racconta gli affari del clan Lubrano-Ligato dalle colonne del *Corriere di Caserta*. Per porre fine alla sua collaborazione si era mosso il boss legato a Cosa Nostra, Vincenzo Lubrano. I suoi articoli davano fastidio al clan. Nell'estate del 2003 il direttore dell'epoca, Gianluigi Guarino, gli comunicò la fine della collaborazione con il quotidiano.

«Avevano fatto il deserto intorno a me - si sfoga Palmesano - avevano pensato anche di uccidermi. Volevano farmi fare la fine di Giancarlo Siani. Per anni non ho mai saputo niente sul perché del mio allontanamento. Avevano deciso di screditarmi per rendermi inoffensivo. I miei detrattori utilizzavano questa cosa dicendo che io non ero credibile perché ero stato cacciato dal *Corriere di Caserta*. Invece era vero il contrario».

È stata un'inchiesta della Dda, condotta dai magistrati Giovanni Conzo ed Eliana Esposito, a rivelare che Palmesano era finito nel mirino del boss per quello che scriveva. Una microspia ha svelato i motivi veri di quell'allontanamento. «Ora c'è anche un sentenza di primo grado che mi riconosce vittima di queste pressioni esercitate dal boss - dice Palmesano - con l'assegnazione di una provvisoria. Una sentenza che farà scuola».

LOMBARDIA ESTER CASTANO

Se la 'ndrina è al Nord
"Per 300 euro scoprii
il malaffare di Sedriano"



Ester Castano

«La cosa più brutta è l'arroganza del politico che tenta di fermarti con querele pretestuose»

SANDRO DE RICCARDIS

MILANO. Ester Castano, 25 anni, lavora nella redazione milanese dell'agenzia "La-Press". Quando è ancora studentessa universitaria, fonda con altri giornalisti il settimanale *L'Altomilanese*. «La nostra idea era fare giornalismo d'inchiesta nell'hinterland, su come le amministrazioni utilizzavano i soldi, ma anche sulle infiltrazioni dei clan al nord, mappando la criminalità organizzata sul territorio». A lei affidano il comune di Sedriano. Inizia a indagare sulle spese della giunta, sul Piano di governo del territorio, sui rapporti del sindaco con persone che non risiedono a Sedriano. Per le sue inchieste viene ripetutamente querelata dal primo cittadino, Alfredo Celeste. Mesi dopo, nell'ottobre del 2012, Celeste viene arrestato dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano insieme al padre e al marito di due consiglieri comunali: il primo è accusato di essere un boss di 'ndrangheta, il secondo un collettore di voti per le cosche. Il processo è ancora in corso, mentre il comune di Sedriano è stato sciolto per mafia. Prima degli arresti, Ester subisce numerose minacce. «La cosa più brutta non sono tanto quelle fisiche, quanto l'arroganza di un politico che usa l'arma delle querele pretestuose per fermare il tuo lavoro, quando sei un giovane precario. In quel periodo guadagnavo appena trecento euro al mese».